

Scettico/Carlo Guglielmi

## «Troppo pericoloso chiudersi nel recinto»

**F**ino a qualche giorno fa era uno dei leader del «fronte del no» all'etichetta made in Italy, adesso, vista la versione finale della legge approvata alla Camera, Carlo Guglielmi, amministratore delegato dell'azienda di illuminazione Fontana Arte e presidente di **Indicam** (Istituto per la lotta alla contraffazione) è un po' più morbido nei toni.

### Trasparenza

«Il fatto di aver inserito l'obbligo della tracciabilità dei prodotti rende molto più trasparente il nostro sistema produttivo, però il percorso è appena iniziato. Serve un salto di qualità a livello comunitario: avere regole condivise da tutto il mercato, quindi da tutti gli Stati membri, è infatti la vera garanzia che alla fine, paradossalmente, non siano proprio le aziende italiane a essere più penalizzate da una regola solo italiana». L'etichetta made in Italy da sola rischia di essere un bluff se dietro non c'è la qualità che ci contraddistingue da sempre».

I distinguo maggiori vanno fatti settore per settore «Pensiamo al design, indiscutibilmente uno dei fiori all'occhiello della produzione italiana — continua Guglielmi —. Se fosse *made in Italy* solo ciò che dal progetto alla produzione è totalmente italiano, possiamo pensare che tutta la produzione eccellente che è nata dalla collaborazione fra i grandi designer di tutto il mondo e il know how produttivo italiano, non sia più made in Italy?»

E non si tratta di casi limite, considerato che lo stesso avviene nel mondo dell'arredo o della moda. «Certo — aggiunge Guglielmi — sarebbe paradossale: i più grandi architetti e designer del mondo scelgono le aziende italiane per dare concretezza alle loro idee perché nessuno al mondo lo sa fare allo stesso livello di qualità, ma le stesse aziende italiane, pur producendo in Italia, non potrebbero apporre il marchio *made in Italy* al frutto di queste collaborazioni perché la nazionalità del designer è,



Immagine Economica

Fontana Arte il presidente Carlo Guglielmi

poniamo, inglese o giapponese o statunitense?».

Diverso è però il discorso per chi, oltre ad avere consulenti stranieri, sposta la produzione all'estero pur mantenendo la «bandiera italiana».

«Non c'è dubbio. È per questo che sono per la trasparenza della filiera — continua Guglielmi —. Ma per tutti. Ci sono aziende che fanno contraffazione proprio dall'Italia. Servono leggi semplici che confondano i consumatori gettan-

do ombre su quel patrimonio d'immagine che è l'etichetta made in Italy».

### Norme europee

Il testo che è stato approvato alla Camera sembrerebbe andare in questa direzione: chiarezza nella tracciabilità dell'intera filiera. «Ed è già un bel risultato. Ma il vero salto di qualità avverrà quando avremo una legislazione seria, a livello Ue, che imponga la marchiatura per le merci prodotte fuori dai confini comunitari e, per quanto riguarda l'uso dell'etichettatura, un regolamento che tenga conto dell'evoluzione dell'industria italiana degli ultimi decenni e della sua grande capacità di attirare talenti nel campo del progetto. Non è solo grazie a

Il design resta un simbolo italiano anche quando ci si avvale di professionisti stranieri

un'etichetta "made in Italy" che si conferisce automaticamente qualità al prodotto».

E poi c'è il problema della contraffazione. «È un fenomeno che si può combattere tenendo presente che a volte il pericolo arriva anche dall'Italia. Solo una tracciabilità completa potrebbe aiutarci a fronteggiare questo pericolosissimo nemico del manifatturiero».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

